

## Un classico al cospetto del mito Mitoraj show nella Valle dei Templi

Agrigento, il grande scultore tedesco-polacco porta le sue gigantesche opere a dialogare con l'antico. Nell'intervista, svela il suo sogno più grande: fare una mostra in mare

di LAURA LARCAN



**AGRIGENTO** - Il crinale della Via Sacra, tra i templi di Giunone e Concordia, si anima all'improvviso di creature monumentali, idoli moderni ingiuriati dal tempo, che nella esuberanza del bronzo e nel conturbante mistero del travertino, dialogano con la grandiosità della storia e la selvatichezza della natura. Un "Dedalo" gigantesco mutilo negli arti, un "Ikaro" ciclopico caduto a terra, al fianco di una "Ikaria", gemella femminile dal bellissimo corpo privo di testa e braccia e col pube nascosto dietro una maschera di Gorgone, che condivide col fratello l'anelito al volo e alla libertà. Il sensuale volto di "Eros bendato" dalla pelle screpolata, che sfida la potenza architettonica del Tempio di Zeus Olimpio.

Sono i frammenti titanici di una dimensione mitica, creati da Igor Mitoraj, lo scultore di origini polacche che più di ogni altro sprofonda le sue radici estetiche nella tradizione classica romanticizzata. Diciotto sculture possenti e inquietanti che nella loro aura eroica e insieme apocalittica sfilano per la prima volta lungo il percorso del parco archeologico della Valle dei Templi, nell'evento espositivo visitabile dal 15 aprile a novembre prossimo, organizzato in collaborazione con il Cigno GG Edizioni e la Galleria d'Arte Contini di Venezia. Mitoraj, che ha il "Tindaro" alla Défense di Parigi, il "Thsuki-No-Hikari" al British Museum di Londra, non è certo nuovo ad accostamenti insoliti e inediti delle sue opere. Non emulo della completa perfezione fisica, ma maestro indiscusso del "frammento", Mitoraj riesce a raggiungere il massimo effetto di monumentalità, facendo solo allusione ad una passata perfezione di dimensioni imponenti. E' questo il suo segreto.

L'abbiamo intervistato.

**Partiamo dalla Valle dei Templi. Quali sensazioni le comunica questo luogo?**

Una grande forza. Spirituale e terrificante, ma in senso buono. Mettermi a confronto con questi giganti della storia, fa molto pensare. E' come essere parte di un ponte tra passato e presente.

**Lei cerca la monumentalità ma anche l'effetto straniamento nelle sue installazioni. Qual è la chiave di lettura del suo percorso?**

Una sorta di viaggio esoterico personale. Ritrovare un passato come fonte per il presente e proiettarlo nel futuro. Io sono un artista di oggi, e voglio far cogliere allo spettatore lo scambio di energia tra il luogo e il mio lavoro. Bisogna sempre riflettere che il nostro futuro deriva dal passato: le leggi, la democrazia, l'arte e l'architettura. Spesso la gente sembra dimenticarlo.

**Le opere selezionate ripercorrono il suo lavoro dal 1980 ad oggi. Ci può condensare il cuore della sua ricerca?**

La monumentalità, innanzitutto. Perché per me è la sfida più appassionante. Mi piace confrontarmi con il grande in termini di tecnica plastica, ma anche in rapporto ad uno scenario naturale, storico e urbano. Che sia antico e contemporaneo. Ma la mia ricerca non è stata una via facile...

**In che senso?**

Ho scelto la strada forse più difficile. Quella dell'arte figurativa, perché per molto tempo poco amata rispetto all'astrattismo. Potevo intrugiare con l'astratto, ma non l'ho fatto. Questo tipo di arte mi si è imposta naturalmente. Ho cercato così di assecondare i miei tormenti. Le difficoltà mi piacciono.

**Ma nelle sue figure non c'è nulla di placido e consolatorio...**

No, infatti. Vogliono sempre riflettere la situazione dell'uomo contemporaneo, le sue fratture, la sua perdita d'identità, i drammi quotidiani che ci circondano. Sono l'espressione della vita che viviamo tutti. Il nostro essere "screpolati".

**C'è un'opera in mostra cui è particolarmente legato?**

La mia prima opera grande. Mi ricordo che i primi soldi guadagnati con questa li ho subito investiti per realizzare altri due lavori in fonderia. D'altronde, i soldi finiscono sempre in fonderia per fare opere, non certo in banca.

**La sua fonderia è a Pietrasanta...**

Sono contentissimo di lavorare a Pietrasanta. Qui ci sono intere famiglie di maestranze eccezionali, che hanno lavorato con tutti gli artisti. E vivono di questa antica tradizione.

**Mitoraj è l'artista degli idoli, del mito. Ma in cosa crede, lei?**

Difficile rispondere. Credo in me stesso, nell'uomo. Sono fedele a quello che sento e scelgo. A quelle energie particolari che percepisco.

**E l'artista dei giganti, dei titani, al contrario, di cosa ha paura? Cosa la inquieta e la turba?**

La stupidità degli uomini, l'ignoranza, il fondamentalismo.

**Per lei, che cerca la monumentalità, qual è il luogo ideale per le sue opere?**

Forse lo sto ancora cercando. Ma per me è importante il contesto all'aperto, dove le persone sono libere di toccare e muoversi intorno all'opera. Dove non esistono barriere mentali né fisiche per vivere un'esperienza totale

dell'arte.

**La sua più grande soddisfazione?**

Essere libero di fare arte come voglio io. Il mio lavoro mi ha dato una libertà piena, una completa facoltà di decidere dove e come elaborare la mia creatività. Ammetto che è stata una grande fortuna.

**Mitoraj ha un sogno?**

Vorrei tanto fare una mostra in mare. Per un ritorno totale alla natura. All'origine della vita, come una sorta di immersione nel liquido amniotico. Sogno le acque del Mediterraneo, dalla stessa Sicilia, alla Grecia, alla Turchia. Avrei anche individuato un pezzo di costa a Maratona in Grecia. Ma è complicato, ci sono difficoltà logistiche. Ma è il mio sogno più grande.

**Notizie utili** - "Igor Mitoraj", dal 15 aprile a novembre 2011, Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

Orario: 8,30 - 19,00 tutti i giorni (nel periodo estivo possibile estensione degli orari di apertura)

Ingresso € 1

Informazioni: tel. 0922 621611, [parcodeitempli@regione.sicilia.it](mailto:parcodeitempli@regione.sicilia.it)<sup>2</sup>

Catalogo Il Cigno GG Edizioni

(15 aprile 2011)

---

## Mitoraj nella Valle dei Templi di Agrigento

**Igor Mitoraj** (Oederan, 26 marzo 1944) di madre polacca e padre francese, trascorre la giovinezza a Cracovia dove frequenta la Scuola d'arte e successivamente l'Accademia d'arte sotto la guida di Tadeusz Kantor.

Partecipa a diverse esposizioni collettive e la prima personale nel 1967 alla Krzysztofory Gallery in Polonia.

Nel 1968 si trasferisce a Parigi, per continuare i suoi studi artistici.

Mitoraj subisce il fascino dell'arte e della cultura Latino-Americana e trascorre un anno dipingendo e viaggiando in Messico, esperienza, questa, che lo avvicinerà alla scultura.

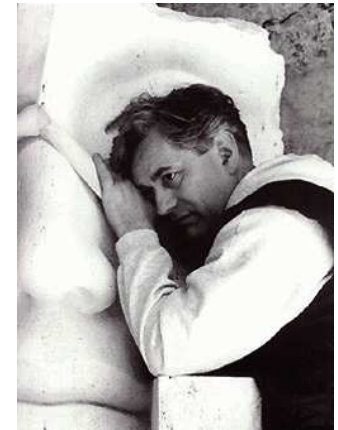
Torna a Parigi nel 1974 e due anni dopo tiene un'altra personale alla galleria La Hune, nella quale vengono incluse alcune sculture. Il successo dell'esposizione lo convince a dedicarsi a tempo pieno alla scultura.

Dopo aver lavorato con terracotta e bronzo, a seguito di un viaggio a Carrara nel 1979, decide di passare alla lavorazione del marmo. Nel 1983 apre uno studio a Pietrasanta.

Oggi è considerato uno degli scultori viventi più significativi e le sue opere sono capolavori di inestimabile bellezza.

Lo stile di Mitoraj è fortemente radicato nella tradizione classica, con una particolare attenzione ai busti maschili. Mitoraj presenta, tuttavia, anche una svolta post-moderna, attraverso l'ostentata enfaticizzazione dei danni subiti dalle sculture classiche, ottenuta mediante la realizzazione di arti e teste troncati.

Le opere esposte nella Valle dei Templi di Agrigento dal 15 aprile al 30 novembre 2011 rappresentano il lavoro dello scultore dal 1980 a oggi.





Bronzo 2010



Gambe alate - bronzo 2002



Ikaros - bronzo 1998



Icaria - bronzo 1996





*Ikaro caduto - bronzo 2011*



*Dedalo - bronzo 2010*



Torso di Ikaros - bronzo 2002



Eros bendato screpolato - bronzo 1999

*Mostra organizzata da: Il Cigno GG Edizioni, dal Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, Galleria d'Arte Contini di Venezia - con la partecipazione de I Luoghi dell'Arcadia - col sostegno della Fondazione Roma Mediterraneo e le sponsorizzazioni de Il Giornale di Sicilia, Telesia e Reale Mutua Assicurazioni.*



# Il Messaggero.it

## Mitoraj nella Valle dei Templi l'insostenibile potenza della visione



di Costanzo Costantini

ROMA - Durante l'estate del 1991 avevo avuto la fortuna e l'onore di accompagnare in un viaggio in Sicilia, Eduardo Chillida, il grande scultore basco spentosi nel 2002, a 78 anni. Dopo Palermo, Messina e altre città visitammo Alcamo, il paese natale del poeta stilnovista Cielo, e da Alcamo giungemmo a Segesta. La visione del tempio dorico risalente alla prima metà del quinto secolo a.C., al centro d'una catena di monti che digradano a valle, lascia lo scultore col fiato sospeso. Poi dice: «E' pura musica nello spazio. Musica, architettura e poesia in un contesto unitario e armonioso, è questo che io intendo per arte». Quindi confessa che il suo compositore preferito è Bach.

**Da Segesta andiamo ad Agrigento, alla Valle dei Templi, il più vasto parco archeologico del mondo**, disseminato dei resti, colonne, capitelli, ruderi vari, dei dieci templi dorici risalenti più o meno alla stessa epoca, nonché di santuari, necropoli paleocristiane e romane. Sebbene conosca le città d'arte piccole e grandi di mezzo mondo, sia in Occidente che in Oriente, noto che di fronte a queste meraviglie Chillida ha come dei trasalimenti, prova sensazioni sconosciute, va soggetto ad emozioni insolitamente forti, soggiace ad una stupefazione crescente. Dice: «Ovviamente, io conosco e ammiro gli scultori italiani del Rinascimento, a cominciare da Michelangelo e Donatello, ma non meno di Michelangelo e Donatello ammiro gli scultori greci del sesto secolo a.C., prima che sulla scena artistica irrompesse Fidia. Sono inarrivabili. Hanno il senso dello spazio, un'idea chiara e luminosa del bello, una sensibilità straordinaria per le vibrazioni della luce, una concezione magnifica dell'opera scultorea. La loro scultura è così alta, così pura, così poetica che non trova riscontri in tutta la storia dell'arte. Secondo me, la poesia è indispensabile in ogni forma d'arte». Gli chiedo che cosa pensa della sentenza di Arturo Martini secondo la quale la scultura sarebbe ormai "una lingua morta".

«**Stimo molto Arturo Martini, ma non condivido la sua sentenza.** Lo spazio è un elemento che non può perire, e finché ci sarà lo spazio, ci sarà anche la scultura. Il limite, cioè il punto in cui una cosa si trasforma in un'altra, è il vero protagonista dello spazio, come il presente, altro limite, è il vero protagonista del tempo. Spazio e tempo sono fratelli».

**Mi è venuto in mente di ricordare il viaggio con Eduardo Chillida vedendo le sculture di Igor Mitoraj che da qualche giorno sono esposte nella Valle dei Templi,** dove resteranno fino a settembre: sono appena diciassette, realizzate dal 1980 al 2011, ma più che sufficienti a dare un'idea di quello che è oggi uno dei più originali scultori del mondo( sono tutte di bronzo, meno Sulla Riva del 2006 che è di travertino). Le sculture si succedono lungo la Via Sacra, nei luoghi dove sorgevano i Templi, dando al visitatore un'emozione via via più intensa: l'Eros bendato screpolato del 2002 nel Tempio dei Dioscuri, il Torso alato screpolato del 2000 nel Tempio di Olympian Zeus, la Porta Italica del 1997 nel Tempio di Heracles, il Dedalo del 2010 e l'Ikaro Caduto del 2011 nel Tempio di Concordia, le Gambe Alate e la Bocca di Eros, entrambe del 2007, nel Tempio di Iuno Lacinia. Di tanto in tanto, fra una scultura e l'altra, si leggono versi di Saffo, di Cavafis, di Meleager, i poeti che Mitoraj più ama.

**Io ho visto molte mostre di Mitoraj, incluse, ovviamente, le più importanti:** quella del 1986 a Castel Sant'Angelo a Roma, quella del 1999 nel Giardino di Boboli a Firenze, quelle del 2004 nei Mercati di Traiano a Roma e nei Giardini delle Tuileries a Parigi. Ricorda Mitoraj della mostra a Castel Sant'Angelo: «E' un luogo magico. C'era anche mia madre. Non riuscivamo a staccarcene. Avevo l'impressione di esserci già stato, chissà quando. Era come un sogno. E da allora ci torno sempre con nostalgia».

**Dal Giardino di Boboli, fra quelle sculture gigantesche, si godeva una vista stupenda,** fra la cupola di Santa Maria del Fiore, il campanile di Giotto e la cupola della Chiesa di Santo Spirito. Nei Mercati di Traiano le sculture si stagliavano fra i resti di quel grande complesso architettonico, nella superba cornice dei Fori Imperiali. Nei Giardini delle Tuileries quei titani bronzei si elevavano in uno scenario di straordinaria magnificenza, dal Museo del Louvre a Place de la Concorde, fra il verde rosseggiante e il giallo oro degli alberi tutt'intorno. Eppure nessuno di questi panorami è paragonabile allo scenario della Valle dei Templi. Se Mitoraj avesse realizzato queste sculture pensando al sito dove sarebbero state collocate forse non si sarebbe verificata una così perfetta rispondenza fra le sue creazioni e lo spazio che le accoglie. E' un fenomeno unico. La potenza della visione è a tratti insostenibile.

*Giovedì 21 Luglio 2011 - 17:06    Ultimo aggiornamento: Giovedì 08 Settembre - 12:56*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Igor Mitoraj, parco archeologico, Valle dei Templi, Agrigento



Diciassette sculture –soltanto una in travertino, il resto in bronzo- installate lungo l'area sacra che dal Santuario delle divinità ctonie arriva sino al Tempio di Giunone nel cuore della Valle dei Templi ad Agrigento. Si tratta di opere perlopiù monumentali e comunque ancorate saldamente al passato come pretesto per raccontare il presente. Le sculture di Igor Mitoraj sembrano danneggiate, deteriorate, logorate dal tempo fisico e dalla mano sacrilega dell'uomo. Stanno lì, come i templi maestosi e come essi parlano. Raccontano di quel tempo che sono e che tanto diversamente rappresentano. Nei luoghi culturali l'azione caustica dei millenni ha lasciato il segno, di cui le colonne e le rovine sono il volto; nello spazio delle installazioni l'azione poetica dell'artista polacco ha ridefinito delle radure sacre, di cui le sculture sono il simbolo. La sacralità dell'atto poetico sta in questa capacità tutt'umana di superare l'opera del tempo, «quasi che gli atti illuminati abbreviassero il corso della natura; e si può in tutta certezza affermare che un artista vale mille secoli o centomila, o anche molto di più. Come dire che sarebbe occorso quel periodo quasi incalcolabile, all'ignoranza o al caso, per produrre alla cieca quella stessa cosa che il nostro valentuomo ha in pochi giorni compiuta. È una strana misura per le opere»<sup>1</sup>. E se i Templi sono il passato, le sculture di Mitoraj rappresentano l'oltrepassamento del passato e si inseriscono nell'ambito del postmodernismo. Si fanno risposta ai tempi, ma soprattutto a quell'arte che si è mostrata intollerante verso l'antico, destinata a essere superata da una tecnica che si mantiene in relazione con esso pur trasfigurandolo, perché «il modo più sicuro per non affrancarsi dal passato è dimenticarlo»<sup>2</sup>.

Questo non è un invito a valutare la potenza evocativa delle sculture a partire dal mito. Sarebbe riduttivo. Non il mito è qui protagonista, poiché Mitoraj è un artista del tutto contemporaneo. Semmai il mito è un mezzo e tale rimane, per dire e tradurre l'evento in forma. A lungo, osservando le opere, l'avveduto visitatore si domanda dove stia lo scarto pur avvertito tra la monumentalità dei templi e quella delle sculture, tra le rovine in tufo e le opere che sembrano in rovina, tra l'antico che ridefinisce da sempre lo spazio e l'antico che accanto è stato posto da qualche mese, tra gli dèi che lungo la via sacra sono onorati e i simboli deificati di Mitoraj che lì sono installati. Icaro, Icaria, Tindaro, Eros e Dedalo. Corpi acefali, busti, teste, bocca, ali, gambe e continue riproduzioni scultoree che rimpicciolite sono poste all'interno delle statue bronzee come piccoli dettagli, che sembrano voler rappresentare la riproducibilità della nostra epoca. Il tempo che Mitoraj racconta è quello nostro, quello della riproducibilità tecnica che emerge in quell'apparente strana ripetizione di dettagli che ancora e ancora si ritrovano, posti l'uno dentro l'altro come un gioco di rimandi. Eppure l'aura è intatta. E forse è un modo per ricordare che abbiamo reso a Benjamin un servizio non richiesto dal filosofo

portando alle estreme conseguenze il senso della perdita dell'autenticità con l'avvento dell'immagine tecnica, sino al convincimento di essere annegati in un inutile ripetersi dell'uguale. Un nichilismo di cui siamo promotori e sentinelle. Mitoraj riproduce e ripete, ma nulla è uguale. Ogni cosa è nuova e si fa nuova. Che cosa abbia in comune, dunque, con l'arte contemporanea è presto detto. Sembrano riprodurre il passato e sono invece concetti puri. Non si tratta di retorica ma di dialogo. E non di dialogo con l'antico come potrebbe lasciare intendere quell'esser poste accanto al passato glorioso, ma piuttosto di dialogo con il visitatore. A lungo ad esempio ci si può domandare perché *Ikaria piccola* (1987) sia stata installata di fronte al grande Tempio della Concordia. Manca del tutto la proporzione: l'uno –il tempio- maestoso, l'altra –la scultura- *piccola* per l'appunto. Se si cerca simmetria non la si trova né con le colonne frontali né con la cella. È forse proprio quella scultura l'indizio più rilevante. Nell'arte contemporanea non è importante soltanto l'opera in sé, intesa come luogo, ma lo spazio che accorda e ricrea con il suo posizionamento. Le sculture di Mitoraj non sono da leggersi nell'ambito di un classicismo ingenuo che ripropone simmetria, spazialità prospettica e proporzione. Della voluminosa statua di *Ikaro* (1998) sorprende a prima vista la grandezza dei piedi rispetto al corpo. Non c'è dunque dialogo con l'antico e neanche confronto, semmai tutela della tradizione occidentale per trasfigurarla nel tentativo riuscito di ricreare uno scarto che richiami a nuovi valori. La monumentalità delle sue opere si aggancia al passato per un suo oltrepassamento che dica maestosamente in modo silente. E dice di noi. Di quel che oggi siamo. E lo racconta ad Akragas, città incantevole e magna che non il tempo ha distrutto ma l'azione dell'uomo che ha costruito l'Agrigento contemporanea dimenticando l'abitare originario. E se è vero che l'artista crea sempre in uno stato di *mania* che gli consente di parlare con un linguaggio divino andando oltre i suoi stessi intenti, allora si deve leggere *Ikaria* (1996) a partire da quella mano che la trattiene alla caviglia impedendone il volo. *Ikaria* è qui donna e non più l'isola dove annegò *Ikaro* imprudente. Un'installazione che nella Valle è trasfigurazione di un altro volo impedito: quello della Sicilia.

Il mito nasce come risposta dell'uomo all'angoscia del vivere nell'orizzonte della morte e del dolore: un *pharmakon* superato prima dalla verità della filosofia e poi dalla certezza della tecnica. Se -come sostiene Heidegger riprendendo Aristotele- nell'arte è filosofico «quel lasciar-vedere che porta allo sguardo ciò-che-è-essenziale delle cose»<sup>3</sup>, Mitoraj ricostruisce il percorso salvifico dell'uomo riunendo mito, filosofia e tecnica.

Dal Tempio dei Dioscuri comincia la passeggiata tra le vestigia del passato e su, lungo la via sacra, si incontrano immersi in un panorama incantevole le sculture che «sembrano emergere dalla terra, da un passato remoto capace di irrompere nel XXI secolo senza traumi, si ha la sensazione che quelle opere siano sempre state lì, ma che solo ora ci accorgiamo della loro presenza»<sup>4</sup>. Una presenza che perdurerà sino a Novembre quando la mostra avrà termine. La valle agrigentina ha già di per sé una magia senza eguali, le opere di Mitoraj sono un'aggiunta di valore indiscutibile. Dal 21 luglio è possibile peraltro passeggiare lungo la via sacra anche di sera, godendo della visione nella frescura e con un'illuminazione che aggiunge magia a magia. Ci si augura che insieme –sacro e sacrale, cultuale e culturale, natura e artificio- siano uno sprone per ridestare il turista che, ingannato da notizie esagerate sullo stato del mare akragantino, ha disertato una delle mete più belle della Sicilia. Perdere quest'occasione per chi arriva nell'Isola sarebbe un delitto.

di Giusy Randazzo, Teknedia.net

#### Note

- 1 P. Valery, *Eupalinos*, trad. it. di Vittorio Sereni, Mondadori, Milano 1947, p. 128.
- 2 E. Severino, *Tecnica e architettura*, a cura di Renato Rizzi, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, p. 99.
- 3 M. Heidegger, *Corpo e spazio. Osservazioni su arte-scultura-spazio*, trad. di F. Bolino, Il Melangolo, Genova 2000, p. 39.
- 4 F. Buranelli, «Igor Mitoraj nella Valle dei Templi», in Aa.Vv., *Igor Mitoraj. Parco archeologico Valle dei Templi di Agrigento*, Il Cigno GG Edizioni, Roma 2011, p. 17.

## **Igor Mitoraj nella Valle dei Templi**



Igor Mitoraj, lo scultore di origini polacche, espone le sue opere bronzee lungo il crinale della via sacra nella Valle dei Templi di Agrigento, senza intaccare la sacralità storica dei luoghi. Diciotto sculture, o meglio frammenti di sculture, che sembrano condurre il visitatore in un corridoio lungo come la storia, accompagnandolo attraverso un collegamento ideale che, con le opere mitologiche di Mitoraj, abbraccia l'antica Grecia dal passato al presente. L'evento è organizzato dal Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, da Il Cigno GG Edizioni, dalla Galleria d'Arte Contini di Venezia, con il contributo de I Luoghi dell'Arcadia, e grazie al determinante sostegno della **Fondazione Roma Mediterraneo**. L'idea espositiva è di Lorenzo Zichichi e di Rosalia Camerata Scorazzo. Queste opere sono state esposte alla Dèfense di Parigi ed al British Museum di Londra, ma negli spazi aperti della Valle dei Templi acquisiscono una potenza ed un impatto visivo come poche esposizioni riescono a trasmettere. Le opere sono il frutto del lavoro svolto da Mitoraj dal 1980 ad oggi e sono una grande sfida al pubblico moderno, perché non si tratta di opere astratte, che oggi sono maggiormente diffuse, ma si tratta di arte figurativa, più difficile da realizzare e fare apprezzare al visitatore moderno abituato all'astrattismo. È possibile vedere Ikaro, caduto a terra, Tindaro, Eros bendato dalla pelle screpolata, e Daedalus, senza braccia e senza gambe, si tratta di un'esposizione unica nel suo genere.

Le opere di Mitoraj è possibile trovarle anche in spazi privati e pubblici a Parigi, Londra, Roma e New York. L'evento, che è visitabile dallo scorso 15 aprile e per tutto il mese di novembre nel Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento dalle 8,30 alle 19, sono un'occasione per potere realizzare una passeggiata nel mito dal Tempio di Giunone sino a quello di

Castore e Polluce, attraversando sculture di rara potenza emotiva.

*Antonio Marchetta*





# Igor Mitoraj alla Valle dei Templi

Posted by *TAG Sicilia CG* in *Agrigento, Dove, Visioni*

**AGRIGENTO** . È stata inaugurata la mostra evento di *Igor Mitoraj*, nel Parco Archeologico della Valle dei Templi di **Agrigento**. “I giganti della mitologia” adagiati lungo il percorso della Valle, saranno in esposizione fino **al mese di novembre 2011**. L’artista franco-polacco presenta 18 installazioni contemporanee, realizzate interamente in bronzo, che rappresentano il suo lungo lavoro di ricerca cominciato nel 1980. I giganti “disseminati” segnano la svolta post moderna di Mitoraj. Fra le sue opere attualmente in esposizione, il “Tindaro” alla Défense di Parigi, il “Thsuki-No-Hikari” al British Museum di Londra. Quella di Agrigento è un’esposizione unica nel suo genere, soprattutto per il suggestivo sfondo dei Templi greci con cui ben si sposano le monumentali opere dell’artista. La mostra nasce per un’iniziativa del Cigno GG Edizioni, del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, della Galleria d’Arte Contini di Venezia ed è stata realizzata grazie al sostegno della Fondazione Roma Mediterraneo.

*info* | L’ingresso ha il costo di 1 euro; la mostra potrà essere visitata tutti i giorni dalle 8.30 alle 19. Per ulteriori informazioni 0922.62161.

